PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

(ANNO B)



meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese

Dal Vangelo secondo Marco 13, 33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Tempo di Attesa e di Vigilanza

Ogni anno all'inizio di questo tempo di Avvento, in cui meditiamo particolarmente sulla Venuta gloriosa del Signore, siamo invitati alla vigilanza, all'attesa e nella liturgia sentiamo il grido "*Vieni Signore Gesù, vieni presto!*", *Maranathà*.

Ma incominciamo a chiederci seriamente:

Ma noi come credenti, crediamo ancora alla fine della storia, alla venuta del Signore Gesù, all'inaugurazione di un cielo nuovo e di una terra nuova? Noi credenti siamo davvero quelli che attendono il Cristo? Abbiamo conservato come diceva san Basilio, l'attesa, la vigilanza?

Noi incaricati a custodire questa fiamma del desiderio, cosa ne abbiamo fatto dell'attesa?

L'avvento non è solo l'attesa del Natale è anche attesa del ritorno del Signore. Eppure il ritorno del Signore è un dato centrale della fede cristiana, un dato che esprime la totale Signoria di Dio sul mondo, sull'umanità, sulla storia. Questo è un primo avviso che ci viene da questo Avvento.

Prendiamo ora in considerazione il testo poetico di Isaia della **prima lettura**: "*Tu Signore, tu sei nostro Padre, perché Signore ci lasci vagare lontano dalle tue vie? Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Siamo tutti avvizziti come foglie, ma Signore tu sei nostro padre*"

Il popolo di Israele è in esilio a Babilonia, dopo pochi anni dalla distruzione di Gerusalemme. Dai suoi deportati umiliati, emerge questa voce, questo profeta. (D'altra parte ricordatevi che Nabucodonosor aveva demolito le mura, le donne fuggivano terrorizzate).

Mentre i deportati cercavano la ragione di una così orrenda sciagura un loro poeta ha composto questa commovente preghiera, dalla quale è tratta la lettura di oggi. Una delle più belle di tutta la Bibbia.

Il brano si apre con questa accorata invocazione a Dio: *Tu sei nostro padre, da sempre sei chiamato nostro redentore, nostro Salvatore.* Gli ebrei erano piuttosto restii a conferire questo titolo al loro Dio. Non lo chiamavano padre. A Babilonia però si resero conto che né Abramo, né Isacco, né Giacobbe li potevano più soccorrere.

È in questo contesto storico che per la prima volta nella Bibbia, Dio viene invocato come PADRE, appellativo che in seguito sarà costantemente impiegato da Gesù per indicare Dio. Addirittura nella sua forma più familiare: Abbà, Papà.

Quindi dopo la distruzione di Gerusalemme, la situazione per Israele era catastrofica. Dopo questa invocazione iniziale, la preghiera si muta in un lamento: "*perché Signore ci lasci vagare lontano dalle tue vie e permetti che il nostro cuore si indurisca?*"

L'interrogativo è drammatico, è espressione dell'enigma angosciante che gli uomini di ogni tempo si sono posti:

Perché Dio non impedisce il male?
Perché non ci preserva dai fallimenti? Da scelte di morte?

Domande cui nessuno ha mai dato una risposta razionale.
Solo nella preghiera si può scorgere una luce.
Raccolti in preghiera, i deportati rileggono la loro storia e prendono coscienza degli errori commessi "*tu Signore sei adirato*". Questa constatazione dovrebbe portarli allo scoraggiamento, li fa invece esclamare fiduciosi **: "*tu però Signore, continui a essere nostro Padre, noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani*"**

La pace interiore, la speranza, lo sguardo ottimistico rivolto al futuro sono le grazie sempre ottenute dalla preghiera. E questa è una bellissima preghiera. L'uomo non può che sentirsi sicuro quando si rende conto di trovarsi tra le braccia di un padre che si prende cura di lui. Quindi, questo Dio di Israele, è il nostro Dio. E questa preghiera può essere ripetuta anche da noi oggi.

Ci chiediamo: perché Dio non interviene per impedirci di commettere nuovi errori? Ecco la domanda che possiamo porci anche noi. Ma l'Amore, direbbe il Cantico dei Cantici, l'amore di Dio è forte come la morte, l'amore non si rassegna alle sconfitte. Dio che ha messo in conto anche i nostri rifiuti, è costretto dal suo amore a continuare a cercarci. **E' un messaggio di grande CONSOLAZIONE. È un messaggio di grande speranza.**

Nella **seconda lettura** anche Paolo deve confrontarsi con una situazione, a Corinto, dove le cose non è che andassero proprio così bene. E tuttavia …*fedele è Dio , dal quale siete stati chiamati alla comunione del figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro.*

Paolo era al corrente di miserie morali, e nel prosieguo della lettera le condannerà severamente, tuttavia in apertura impiega un linguaggio dolce e garbato con cui mette in risalto le meraviglie operate dalla grazia di Dio.

Velatamente **Paolo fa intuire ai Corinti che nella loro comunità non tutto è perfetto, e che la grazia di Cristo potrebbe ottenere risultati migliori se ci fosse una maggiore corrispondenza**. **Il ripiegamento sulle realtà di questo mondo ha fatto loro dimenticare l'attesa del Signore che viene** e nella seconda parte del brano l'Apostolo richiama questa Verità : "*Aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo*".

È cosciente della fragilità spirituale dei suoi cristiani. Ma è anche convinto che nonostante le loro debolezze, Dio porterà a compimento l'opera iniziata.

Vedete anche qui **viene fuori questa fedeltà di Dio**, nonostante tutto. **La sua fedeltà non è condizionata nemmeno dai nostri rifiuti, dalle nostre risposte sbagliate**. Se ha chiamato i Corinzi alla salvezza, continuerà ad accompagnare la loro crescita spirituale fino a quando li avrà introdotti nella gloriosa comunione con Cristo. Quindi questa espressione non è frutto di puro ottimismo ingenuo e superficiale ma diventa **invito a coltivare la speranza cristiana che si fonda unicamente sulla gratuità dell'amore di Dio.**

Quante volte Paolo dirà "*Fedele è Dio*".

E veniamo infine al testo del **Vangelo**.

VIGILARE e VEGLIARE sono le parole chiave di questo brano.

Vengono riprese con insistenza quasi eccessiva: "*state attenti, vegliate" lo dico a tutti, Vegliate"*. Quindi questo è un comando che vale per tutti, a tutti è rivolto, state attenti e vigilate. La vigilanza del cristiano si estende a ogni istante della sua vita. **Il peccato nasce sempre da una mancanza di vigilanza.** Trova il suo ambiente vitale nello stordimento**.**

Ecco cosa ci chiede l'avvento.

Ci chiede di **essere sentinelle che attendono l'alba**, senza farci prendere dal torpore, dal sonno. I cristiani sono coloro che attendono, si diceva una volta, "*con amore attendono la venuta del Signore*". Chi si lascia prendere dal torpore perde il senso del discernimento, non sa più cogliere la realtà che lo circonda, non sa più discernere ciò che vale da ciò che non vale. Per esempio **vigilare sui nostri rapporti,** rapporti **con le persone**, sui rapporti **con gli avvenimenti che ci capitano**.

E Marco introduce questa parabola: c'è un padrone che parte, non si sa quando ritorna, e a ciascuno è stato affidato un compito: noi siamo i servi a cui è stato dato un potere. Ognuno di noi ha una funzione ben precisa da svolgere nella casa di Dio e gli sarà chiesto conto al momento del ritorno del Signore.

Vedete, questo tempo che stiamo vivendo non è un tempo vuoto, senza senso. C'è un'enorme fiducia accordata dal padrone ai servi, ma al tempo stesso **è richiesta loro una responsabilità**.

Ecco ciò che a noi compete**: restare servi che attendono il loro signore e vivono il comando da lui lasciato.** Il comando di **amarci gli uni gli altri** come lui ci ha amati; il comando di **lavarci i piedi**; di accettare non solo di essere suoi servi ma anche di **farci servi gli uni degli altri**.

Direi che **è proprio la carità il compito lasciatoci dal Signore nel tempo della sua assenza**.

Ma è un compito che non si può vivere nel torpore, nella dissipazione.

L'amore esige gente sveglia, attenta, vigilante, gente che ha **occhi aperti per cogliere il bisogno del fratello che ci sta accanto**.

Non a caso Matteo pone fra i segni che preparano la venuta del signore, il raffreddarsi della CARITÀ'. *Per il dilagare dell'iniquità la carità di molti si raffredderà, ma chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvato*.

Ecco il presupposto della salvezza, questi **due atteggiamenti:**

il perseverare nella vigilanza e nella carità.

Quindi **attesa, vigilanza, preghiera, carità**: ecco il nostro avvento.

Vigilanza perché è incerto il tempo del ritorno del Signore. Non possiamo essere persone di un momento, farsi portare dalle mode che hanno la durata di un giorno. **Il Cristiano è colui che ha gli occhi fissi sulle cose che restano**. Il cristiano è colui che **ha gli occhi aperti, che sa discernere ciò che davvero vale nella vita.**

Vegliare è l'atteggiamento di colui che non si lascia prendere dal torpore, che non si lascia ubriacare dalle cose, non si lascia stordire.

Quando le cose vanno male è facile lasciarsi stordire, ma chi non veglia non può seguire il Signore. Gesù fino alla fine rivolge l'accorato appello ai suoi amici nell'orto degli ulivi: vegliate e pregate, per non cadere in tentazione, e alla fine cosa fanno: c'è chi tradisce e chi abbandona il Signore.

Allora, **che fare?**

Dovremmo **essere tutti, uomini e donne, persone che portano dentro dei grandi desideri**, vedete, nella nostra vita, noi non siamo definiti solo da ciò che è stato dietro, dalla nostra storia passata, ma **siamo definiti soprattutto da ciò che ci sta davanti: il DESIDERIO**. Il desiderio e l'attesa deve plasmare la nostra vita. È vero che dentro di noi ci sono tanti desideri. **Dovremmo unificarli, farli convergere nell'unico vero e grande desiderio che è quello di stare con il Signore;** questa visione di comunione è vivere l'attesa della comunione piena con il Signore, il nostro Signore.

D'altra parte siamo stati creati a sua immagine, e cosa vuol dire? Che **la nostra vita porta l'impronta di Dio.**

Il guaio è che spesso non riusciamo a leggere correttamente questo bisogno che c'è in noi. Aveva ragione Agostino che diceva: *tu ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto, non ha pace finché non riposa in te*. Ma purtroppo **questa sete** che portiamo dentro, invece che saziarla con il Signore, **la saziamo con una quantità di presenze, di suoni, di immagini, fino allo stordimento**. Ecco allora la voracità di cose, di esperienze, di presenze.

Ecco allora la vigilanza che è fatta di sobrietà di presenze, di suoni, di immagini, per **cogliere in noi la vera sete, il desiderio vero e unico di Dio, la**

fame e la sete della sua Parola. Pensiamo alle tante cose per le quali siamo capaci di vegliare, ma quanta fatica nel vegliare per il Signore. Per attendere il Signore.

Proponiamoci, allora, all'inizio di questo Avvento di

- **dedicare del tempo al Signore**: questo ascolto costante e fedele della Parola di Dio , per rivestire i sentimenti di Cristo.
- **Dedicare del tempo a noi stessi** a riflettere, a meditare, a discernere la vera sete che portiamo dentro.
- **Vivere la carità**, l'amore reciproco.

In realtà colui che vigila nell'amore sa discernere il volto del Signore anche nel volto dei propri fratelli e sorelle.

Il futuro dicevamo**, plasma il presente;** il futuro **modella la nostra vita.**

I grandi uomini, uomini e donne, i grandi santi, uomini dal cuore unificato e pacificato hanno atteso il Signore e questa attesa li ha plasmati. Questa attesa li ha resi somiglianti al Cristo che attendevano e che cercavano. Potremmo dire che **uno diventa ciò che attende**: questo fa veramente l'amore e l'attesa. Ci rende simili a Colui che amiamo e attendiamo. Allora se noi viviamo così capite che questa vita è già un essere con il Signore. Per uno che non vigila e che non attende, il Signore verrà come un ladro; la sua venuta rischia di essere un laccio. Se **lo si attende la sua venuta sarà un vero incontro di amore,** come dice l'Apocalisse.

È quanto auguro a me e a tutti voi per questo Avvento.

L'umanità non va avanti nella storia per inerzia, ma va verso un fine posto dalla volontà di Dio e quindi c'è un giorno chiamato da tutti i profeti "*Giorno del Signore*" in cui le realtà visibili, cederanno il posto alle invisibili. Questo mondo cederà il posto al cielo nuovo e alla terra nuova, al Regno di Dio, alla vita eterna.

Se la fede cristiana non contenesse questa speranza al di là della morte e della storia, allora i cristiani sarebbero da compiangere.

Padre Franco.